

La Propaganda

Anno IV - N. 240

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 13 Febbraio 1902

Abbonamenti { Anno L. 3.00
Semestre L. 1.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Lo sciopero della "Pattison", e il movimento operaio napoletano

L'Avanti! di Roma pubblica il seguente articolo sullo sciopero dei nostri meccanici, e noi ci affrettiamo a pubblicarlo, perchè con matematica precisione chiarisce la situazione degli scioperanti rispetto al nostro movimento operaio.

« Lo sciopero dei mille e più metallurgici della Casa Pattison e le circostanze che lo hanno accompagnato sono certamente la prova più luminosa della evoluzione compiutasi in mezzo alla classe lavoratrice napoletana.

Il professor Miraglia, sindaco della città, al quale tentammo deferire l'arbitrato della vertenza, ci confessava candidamente che gli industriali delle altre parti d'Italia cominciavano a porre fra le ragioni che li tengono lontani da Napoli l'iniziativa trasformazione socialista del nostro proletariato. La tradizionale docilità ed arrendevolezza delle classi lavoratrici napoletane non è più un elemento che si possa mettere nel calcolo dei bassi salari che affliggono le nostre industrie. I maggiori bisogni e le maggiori esigenze della nostra classe lavoratrice preoccupano il ceto industriale, che per questa via è spinto verso forme più progredite della produzione.

Certo un movimento operaio dall'andamento troppo risoluto e pretenzioso, dal timbro decisamente rivoluzionario, può compromettere le sorti d'un iniziale sviluppo delle industrie. La prudenza e la moderazione sono una necessità per ogni specie di movimento operaio, ma in modo più particolare in un ambiente ove si soffre appunto per difetto d'industrie. Le pretese eccessive ed incalzanti, le manifestazioni disordinate e violente, questi e simili fatti possono spaventare gli industriali o tenerli lontani da una piazza.

Ora, a dire la verità, questo rimprovero non merita certo i responsabili del movimento operaio napoletano, accentrato in quella fiorente Borsa del lavoro, che è il maggior titolo di onore degli organizzatori operai di Napoli aver saputo costituire.

Ed infatti, l'ufficio centrale della Borsa non soltanto agì da moderatore in tutti gli scioperi nei quali furono coinvolte le organizzazioni da essa dipendenti: ma sviluppò quasi costantemente un'azione diretta ad impedirli, convinto, in fondo, che se proclamato uno sciopero si ha il dovere indiscutibile di assisterlo e sostenerlo prima che sia proclamato sia un altrettanto indiscutibile dovere mettere in guardia gli operai contro i pericoli e le delusioni, quasi sempre inevitabili, d'ogni specie di sciopero.

Parimenti si operò per questo forse, più che sciopero, lock-out della Pattison.

Le notizie dei giorni precedenti vi hanno informato di che si tratta. La ditta Pattison, abituata a trattare dispoticamente i propri operai, aveva fissata una strana specie di remunerazione per i propri operai, una forma di salario, cioè, che sventuratamente è molto diffusa in Napoli, ma che probabilmente gli economisti non avevano ancora agio di conoscere. La ditta paga un salario minimo determinato ai propri operai e poi distribuisce ad essi il lavoro, da compiersi in determinata estensione di tempo. La tariffa dei tempi di lavoro è fissata dalla Direzione, indipendentemente dagli operai e dai capi tecnici. Coloro che compiono in breve tempo il proprio lavoro, guadagnano la differenza, che è loro pagata sotto forma di salario differenziale; quelli invece che impiegano un tempo maggiore di quello stabilito trovano debitori dell'azienda per tutti i salari differenziali pagati in più, onde debbono lavorare in prosieguo gratuitamente per scontare il loro debito verso l'azienda.

Spieghiamo praticamente la cosa. Un lavoro è stabilito dalla Direzione che si faccia in cinque giorni. Pongasi che l'operaio B riceva un salario fisso di 3 lire al giorno. Se l'operaio B fa il lavoro in quattro giorni invece che in cinque, la ditta gli versa in più lire 3, ammontare della giornata di lavoro risparmiata; ma se impiega sei giorni, resta egli debitore di tre lire verso la ditta, che tratterà questa giornata nella settimana successiva.

Con questo sistema ibrido di cottimo, i Pattison riuscivano a spingere all'estremo l'intensità del lavoro e quindi lo sforzo della macchina operaria. Poco importava ad essi che l'operaio consumasse la sua vita in dieci anni di più o di meno! Infatti con questo sistema di lavoro ad alta pressione, l'operaio era presto fiaccato e consunto come una macchina adoperata senza riposo.

Adesso la Ditta aveva voluto perfezionare il sistema. La tariffa dei tempi di lavoro venne riveduta al lume dell'interesse capitalistico più raffinato e si giunse a compilare una cosiffatta tariffa, in forza della quale l'operaio più abile non avrebbe potuto mai guadagnare nemmeno il salario minimo fisso. Ma la Ditta ad evitare possibili contestazioni giudiziarie, che avrebbero naturalmente condotto ad una valutazione con perizie giudiziarie dei prezzi stabiliti nel Cantiere, impose agli operai di firmare individualmente i cottimi. Essa si diceva sicura del fatto suo.

Tentò di pigliare gli operai alla spicciolata, sottoponendo volta per volta, a questi o a quelli la nuova tariffa; ma i due primi operai cui si propose l'affare rifiutarono di firmare i patti della propria miseria. Furono licenziati su due piedi.

I Pattison, tempera di capitalisti inglesi che da quaranta anni comandano ai mille operai della loro officina napoletana, col diritto della frusta e della espulsione, non ritenevano nemmeno lontanamente possibile che gli operai si sarebbero ribellati alla nuova sopraffazione. Invece avvenne proprio così. Federati alla potente Lega dei metallurgici napoletani, discussero in un Comizio alla Villa del Popolo, unitamente ai loro compagni degli altri cantieri, sulla convenienza di respingere i nuovi patti e tutti gli operai metallurgici furono di accordo nel proporre la reiezione di quei patti.

Essi compresero che Pattison sarebbe servito di modello agli altri padroni di officine metallurgiche; che trionfato lo strano sistema dei cottimi misti, esso sarebbe riuscito ad imporsi anche negli altri stabilimenti; che la loro tariffa sarebbe stata presto la sacra carta di tutti i padroni di officine meccaniche napoletane, e si dichiararono pronti a sottostare ad ogni specie di pignorazioni, anziché acconsentire che i loro compagni della Pattison avessero dovuto capitolare. Fu così che gli operai della Pattison, essendosi rifiutati di firmare l'odiosa tariffa della fame, come la chiamano gli operai metallurgici, furono senz'altro licenziati e lo stabilimento chiuso.

Ora al caso di questi operai che hanno virilmente compiuto il loro dovere verso gli altri loro compagni di lavoro si è interessato tutto il proletariato napoletano. In tutte le officine, nei piccoli ateliers, persino nelle bottegucce da quattro operai si fanno sottoscrizioni a favore degli scioperanti. E' questo è il vero e primo sciopero di classe, fatto da un proletariato cosciente e fiero della propria dignità, che si verifica in Napoli, dalla data della costituzione della nostra veramente meritevole Borsa del Lavoro. Nel fatto di questa risoluta e costosa assistenza è la prova definitiva della benefica evoluzione compiutasi nell'animo dei nostri operai. Essi non sono più gli iloti indegni di considerazione che la malignità regionalistica amava raffigurarsi.

Ma perchè questo sciopero riesca in una segnalata vittoria per il nostro proletariato, è necessario che tutti i compagni d'Italia diano il contributo della loro fraterna assistenza alla nostra Borsa del Lavoro ed aiutino così quella trasformazione morale di Napoli, che può venire soltanto dalle sue classi lavoratrici. Di questa assistenza esse hanno mostrato di essere veramente degne.

Il Comizio

Il Cortile di San Lorenzo fin dalle ore 9, benchè il comizio fosse indetto per le 10, era gremito di scioperanti e da altri operai che avevano voluto portare la loro adesione ai compagni. Alle 10 1/2 Eugenio Guarino, segretario della Borsa del Lavoro, assunse la presidenza e dopo un breve discorso, col quale riassunse il significato della lotta, la sua importanza e la necessità dell'adesione di tutta Napoli e dichiarò aperto il Comizio, dando facoltà di parlare all'operaio Galdo, il quale raccomandò ai cittadini di aiutare gli scioperanti e, poi, all'operaio Gramigna che espone le ragioni dello sciopero e incoraggiò gli operai alla resistenza, ricordando loro il grido fatidico di Karl Marx: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! »

Chiamato da insistenti e vivissimi applausi, prese quindi la parola Arturo Labriola. Egli disse che i Pattison sono ricorsi all'odioso sistema del cottimo per costringere gli operai a compiere un lavoro maggiore di quello stabilito. Aggiunse che la piccola pattuglia socialista mandata al Consiglio Comunale, ha compiuto il suo dovere invi-

vitando la civica rappresentanza ad interessarsi delle dolorose condizioni dei metallurgici napoletani. Concluse ricordando la gloriosa protesta del popolo napoletano contro l'Inquisizione spagnuola, avvenuta in quel meesimo cortile ed esortò gli operai ad insorgere contro un'altra e più terribile inquisizione: quella capitalista.

Dopo di Labriola, sorse a parlare Arnaldo Lucei il quale affermò che questo sciopero è più giusto di quello di Livorno, perchè, mentre quello è stato originato da una questione di dignità operaia, questo è stato dichiarato per sottrarsi alla insopportabile spoliazione capitalistica.

Accennò alle interessate camerille le quali sfruttano il bilancio della Marina, e consigliò gli operai di resistere nello sciopero.

Anche Lucei fu molto applaudito.

Roberto Marvasi propose di fare una passeggiata di beneficenza, ma la sua proposta venne rinviata alla Borsa del Lavoro la quale dovrà deliberare.

Parlarono, in seguito, brevemente alcuni operai tra i quali il nostro compagno consigliere Luongo.

L'anarchico Cacoza, in nome dei suoi compagni di fede, salutò gli scioperanti con brevi parole molto applaudite. Egli concluse invitandoli a non credere alle bugiarde promesse del governo, — e presentando il seguente ordine del giorno che fu approvato:

Gli anarchici napoletani inneggiano alle rivendicazioni del proletariato, ed augurando il pronto trionfo dei propri diritti e dei propri bisogni agli operai meccanici convenuti in questo comizio di protesta, si affermano solidali per la completa vittoria di esso.

Tale affermazione dev'estendersi a tutti i sofferenti della terra.

Guarino lesse, quindi, le adesioni pervenute tra cui quelle di Ettore Ciccotti e del Riscatto ferroviario e il seguente ordine del giorno proposto dall'operaio de Zerbi:

« La lega dei meccanici e le associazioni aderenti alla Borsa del Lavoro di Napoli e provincia, nonché molti cittadini riuniti in pubblico comizio nei locali di S. Lorenzo nel giorno 9 febbraio 1902, avendo ascoltato diversi oratori, considerato che il presente sciopero è stato provocato dai signori Pattison, considerato che non vi è alcuna legge che garantisca i diritti degli operai sull'avvenire di essi, mentre se vi fosse stato presentemente, non si vedrebbero 800 famiglie sul lastrico;

Considerato che i signori Pattison avendo rifiutato tutte le proposte pacifiche messe innanzi dagli operai e specialmente quelle riflettenti l'arbitrato, hanno dimostrato essere loro i provocatori di questo sciopero, trascurando i consigli del Ministro della marina e delle autorità;

delibera:

Aiutare moralmente e materialmente gli operai di Pattison, promuovere agitazioni legali, affinché il Governo ed i deputati al più presto possibile presentino un progetto di legge al Parlamento che tuteli i diritti degli operai, ed eviti che migliaia di famiglie stiano a capriccio di ostinati padroni che non curando i bisogni degli operai li provocano e minacciano ingiustamente.

Deliberano inoltre di affidare al Sindaco di Napoli un arbitrato per definire la presente vertenza.

Quest'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

Il comizio ebbe termine alle ore 12.15.

Al Consiglio Comunale

Il compagno Labriola portò nell'ultima seduta del Consiglio Comunale la questione dello sciopero, invitando il Sindaco di Napoli ad interessarsi perchè questa dolorosa vertenza, grave per le condizioni di Napoli abbia a risolversi. Il compagno Lucei ed il consigliere Del Pezzo rincararono la dose dimostrando come il primo magistrato della città abbia il dovere di far sapere a questi stranieri che non impunemente si offende la città nella parte più sana, nei lavoratori.

Il consigliere De Luca, un altro industriale la condizione dei cui operai non è molto dissimile da quella degli operai di Pattison, fece una proposta non sappiamo se buffa o interessata.

Esprese il desiderio, cioè, che il consiglio intervenisse nella persona di alcuni membri ascoltando solo le ragioni dei Pattison. Il suo breve discorso, interrotto spesso, dal compagno Guarino, cadde, come era da prevedersi, nel vuoto.

Il Sindaco finalmente, promise, di interessarsi della vertenza ed assicurò il Consiglio che gli operai potevano ben fidare nella sua opera pacificatrice ed in tal uopo dichiarò di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno dei socialisti deferente al Sindaco l'arbitrato.

Dal Sindaco

Lunedì scorso, in conseguenza del deliberato dell'ultimo Comizio, una commissione di operai scioperanti e della Lega Meccanici, accompagnati dal Segretario della Borsa del Lavoro, Eugenio Guarino, offrì al Sindaco la delegazione degli operai per la soluzione della vertenza.

Il senatore Miraglia volle essere informato con

precisione dello stato dello sciopero e delle cause che lo avevano originato e promise di interessarsi al buon esito della sentenza.

Siamo dunque a questo punto: gli scioperanti sempre resistendo energicamente compatti hanno tentato l'ultima via possibile di accomodamento affidandosi al senno del Sindaco di Napoli.

Se i signori Pattison, stranieri, non vorranno cedere ai consigli del primo magistrato della città che li ospita, i lavoratori sapranno trovare solo nella loro forza e nella loro organizzazione il mezzo come vincere questa grande battaglia.

Le autorità marittime

La famosa neutralità del governo ha avuto modo di manifestarsi anche in questa occasione: le autorità marittime hanno mandato operai dell'arsenale a lavorare sui cacciatorpediniere che il cantiere Pattison non ha ancora terminato.

E questo come atto di obbedienza al ministro Morin il quale non esitò a dichiarare che gli operai avevano perfettamente ragione ed a promettere di non concedere proroga alla consegna dei lavori.

Non sappiamo se il ministro è informato dello agire dei suoi dipendenti che gli fanno fare sì brutta figura.

Resta fermo il fatto, ad ogni modo, che alla slealtà di questi signori si oppone la ferma e seria condotta dei lavoratori che non mentiscono e non tergiversano. Sappiamo che a nulla vale la protesta quanto non valga ad impedire il danno già arrecato. Con essa però i cittadini restano informati della condotta delle autorità che deliziano la nostra Napoli.

Leggere in terza pagina la sottoscrizione a favore degli operai di Pattison.

EDUARDO SCARFOGLIO nella vita intima

Siamo stati accusati d'impeteggolirci nei « fatti privati ». A qualche nostro lettore è parso che, enumerando le prodigalità della vita intima di Eduardo Scarfoglio, abbiamo scoverchiato il « santuario della famiglia ». Diamo l'atto di accusa:

Cara Propaganda,

Seguo con grande piacere le tue pubblicazioni (grazie N. d. R.). Credo che, pur attraverso qualche possibile errore, l'opera tua sia stata e sia meritoria. Una cosa però non ammetto: che t'importa se Eduardo Scarfoglio spende duecentomila lire in un yacht, profonde sessantamila lire nell'appartamento di via Giovanni Bausan, si fa smidollare da chi meglio gli piace? Questi sono fatti privati.

Un imparziale

Ci scusiamo col nostro straordinario collaboratore. E poniamo, come egli stesso desidera, la questione: un giornale può occuparsi di fatti privati? Nella nostra risposta si contiene una esplicita affermazione.

Nel nostro paese, è durato lungo tempo questo vezzo repulsivo per i « fatti privati ». Ora c'è « fatto privato » e « fatto privato » est modus in rebus! Al giornale può importare poco che il cittadino A covi venti aduletrii, che il cittadino B si strugga nelle bische, ma quando il « fatto privato » illumina la fisionomia dell'uomo pubblico, il libero pubblicista può bene rivendicare il suo dritto di critica. Or v'è uomo, più passibile di critica, di chi pretende dirigere ed illuminare la pubblica opinione, a mezzo della stampa?

V'era già un tempo, in Italia, un poeta che domandava per ciascuno degli uomini politici del suo paese una casa ove si potesse « dentro guardarvi, traverso il sol ». Ma quel poeta morì sentendo ancora gridarsi all'orecchio che egli non aveva il dritto d'imbrigliarsi ne' « fatti privati » di Francesco Crispi—quel Francesco Crispi che, per un « fatto privato » appunto, era un giorno precipitato dal Ministero, reo convinto di bigamia. Ah non così, noi intendiamo la vita pubblica ed i doveri di chi ad essa è preposto!

Ecco perchè noi insorgiamo contro Eduardo Scarfoglio. Che si diverta pure sul cassero del Tartarin o ne' misteri di via Giovanni Bausan, che appenda dieci corone all'Afrodite parigina e venti a quella del Fondo, che